

/ Ill/mo et R/mo Signore colendissimo.

Venirà forse importuna questa mia lettera alle mani di V.S.Ill/ma et Rev/ma: ma deve escusarmi il credere et tener quasi per certo che per cavare alcuno d'errore sia necessaria l'auttorità sua nella risoluzione d'un dubbio ch'ardisco proporli confidato in quella benignità spesso sperimentata da fratelli della mia religione con molta loro sodisfattione. Et è, se uno, che, dubitando haver acconsentito à un pensiero di peccato mortale, non può formar giudizio probabile per l'una nè per l'altra parte, sia obbligato di confessarsi di tal peccato, come di materia necessaria del sacramento; et se in questo caso quell'assioma "In dubiis tutior pars est eligenda" oblihi di precepto, è pure sia solamente di consiglio. Si compiaccia V.S.Ill/ma et R/ma, per il zelo c'ha dell'anime redente da N'ro Sig/re, farmi scrivere quando più le piaccia, la sua opinione, et se la contraria possa tenersi per scandalosa è temeraria; ch'io restando con obbligo di pregar la Divina Maestà per l'adempimento de'suoi desiderii et humilmente inchinandomi co'l fine le baccio riverente le sacre veste.

Di Venetia il di 14 novembre 1620.

Di V.S.Ill/ma et R/ma

Humile et divotissimo servo

Fra Claudio da Sacile Cappucino

=====

Si risponda che al caso proposto così in genere non pare che si possa rispondere se non con la regola generale che tutior pars est eligenda; perchè se forse quel pensiero non sia peccato mortale, non nuoce il confessarlo come peccato mortale con la debita contritione et accettar la penitenza; ma ben nuoce assai se forse sia mortale et il penitente non lo confessi è non lo confessa con il debito dolore et pentimento. = Questo solo mi occorre di rispondere ad un dubbio così generale, ma faria bene chi ha simili dubbii trovare un confessore dotto et essercitato et explicargli tutte le circostanze.